

Niccolò Scaffai

## Il centenario di Calvino Edizioni e studi per rileggere un classico

Il saggio passa in rassegna le pubblicazioni e le iniziative scientifiche e culturali promosse in occasione del centenario della nascita di Italo Calvino (1923-2023). Attraverso l'esame e la discussione dei vari studi e edizioni, si cerca di ricostruire un'immagine dello scrittore libera dagli stereotipi che a volte la critica gli ha attribuito e ci si interroga sul rapporto tra gli scritti di Calvino e la proiezione di un'idea autobiografica di sé, frammentaria e discontinua, ricavabile in via indiretta per esempio attraverso la sua biblioteca.

*The essay reviews the publications and scientific and cultural initiatives promoted on the occasion of the centenary of Italo Calvino's birth (1923-2023). Through the examination and discussion of the various studies and editions, an attempt is made to reconstruct an image of the writer free from the stereotypes that critics have sometimes attributed to him, and the relationship between Calvino's writings and the projection of an autobiographical idea of himself, fragmentary and discontinuous, which can be obtained indirectly for example through his library.*

### 1. Segni nello spazio: leggere Calvino contro gli stereotipi

Uno dei racconti più famosi delle *Cosmicomiche* (1965) di Italo Calvino è intitolato *Un segno nello spazio*; il protagonista-narratore, il metamorfico Qwfwq, aspetta con ansia di ritrovare la traccia lasciata milioni di anni prima in un settore del cosmo in cui la sua lunghissima orbita celeste l'ha infine riportato. Ma una brutta sorpresa lo attende: «In un punto che doveva proprio essere quel punto, al posto del mio segno – s'accorge con sgomento Qwfwq – c'era un fregaccio informe, un'abrasione dello spazio slabbrata e pesta. Avevo perduto tutto: il segno, il punto, quello che faceva sì che io – essendo quello di quel segno in quel punto – fossi io».<sup>1</sup> La novella è uno dei testi-chiave della poetica calviniana: vi confluiscono infatti diversi elementi fondamentali per comprendere Calvino e seguire il filo che si avvolge intorno alla sua opera. Uno di questi è la dialettica tra le costanti e le varianti, cioè tra la nostalgia delle origini e l'impulso a mutare le forme della scrittura per ritornare circolarmente (come la spirale della conchiglia) sui temi, i luoghi, le occasioni. Un altro elemento è il tentativo, spesso frustrato, di dare un senso univoco ai segni che gli ambienti naturali o umani producono; di recuperare quella leggibilità del mondo affermata da

---

<sup>1</sup> Italo Calvino, *Le Cosmicomiche*, in Idem, *Romanzi e racconti* (d'ora in poi RR), edizione diretta da Claudio Milanini, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto. Prefazione di Jean Starobinski, vol. II, Milano, Mondadori, 2023, p. 112.

uno degli autori più ammirati da Calvino, Galileo Galilei (sull'importanza del pensiero scientifico nell'opera dello scrittore si veda lo studio di Massimo Bucciantini, uscito nel 2007 e ripubblicato in una nuova edizione nel 2023, con il titolo *Pensare l'universo. Italo Calvino e la scienza*).<sup>2</sup> Infine, il racconto anticipa l'eclissi dell'io che, in sintonia con le letture francesi di quegli anni (Barthes e il suo saggio sulla *Morte dell'autore*, per esempio), sarà il tema di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: «come scriverei bene se non ci fossi»,<sup>3</sup> dichiara in quel libro il personaggio di Silas Flannery, quasi un doppio dell'autore. Proprio questi elementi rendono *Un segno nello spazio* emblematico anche per parlare della ricezione di Calvino, alimentata nel 2023 dall'uscita di saggi, edizioni, articoli, in coincidenza con il centenario della nascita. Come Qfwfq, infatti, anche noi andiamo in cerca del 'segno' dell'autore e ne ritroviamo la presenza mutata e più folta. Tutte le sue opere sono state appena ripubblicate negli «Oscar» con le nuove copertine vivacemente illustrate dal disegnatore irlandese Jack Smyth – mentre un'affascinante rassegna delle copertine 'storiche', quelle delle prime edizioni, è offerta da Claudio Pavese nel volume pubblicato in occasione della mostra *Pavese ospita Calvino* (Santo Stefano Belbo, settembre 2023-aprile 2024), a cura sua, di Andrea Cortellessa e Gianni Schiavon, promosso dalla Fondazione Cesare Pavese e dalla Fondazione Mancini Carini: *Un figlio della civiltà delle immagini. Viaggio nei libri di Italo Calvino*. Con il coordinamento di Elisabetta Risari, Mondadori ha fatto poi uscire in rapida sequenza anche volumi quasi o del tutto nuovi: edizioni aggiornate, traduzioni, inediti. Nei «Baobab» hanno visto così la luce: il rinnovato *Album Calvino* (che aggiunge testi e immagini all'edizione del 1995 nei «Meridiani», poi negli «Oscar» dal 2003), a cura di Luca Baranelli e di Ernesto Ferrero; *Guardare. Disegno, cinema, fotografia, arte, paesaggi, visioni e collezioni*, a cura di Marco Belpoliti; la biografia scritta da Antonio Serrano Cueto, apparsa in Spagna nel 2020, *Italo Calvino. Lo scrittore che voleva essere invisibile* (tradotta da Giuliana Carraro e Eleonora Mogavero). Sono usciti invece negli «Oscar Cult»: l'edizione riveduta dei *Libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di Giovanni Tesio, con una nota di Carlo Fruttero (la prima edizione einaudiana, del 1991, era ormai introvabile); e l'importante nuova edizione del *Libro dei risvolti. Note introduttive, quarte di copertina e altre scritture editoriali*, a cura di Luca Baranelli e Chiara Ferrero. Introduzione di Tommaso Munari: di fatto un volume quasi inedito, che amplia di molto la prima silloge uscita con lo stesso titolo come strenna Einaudi fuori commercio, nel 2003. A questi titoli si è aggiunta, molto attesa, la raccolta delle *Lettere*, che ha ampliato l'edizione uscita nel 2000 nei «Meridiani»; a curarla è stato ancora Baranelli, il cui contributo alla fabbrica calviniana, prima e durante l'anno centenario, è cruciale e perfino maggiore di quanto non emerga dal già imponentissimo lavoro d'integrazione, correzione e aggiornamento dei volumi citati. (Già a settembre del 2022, era apparsa a sua cura nei «Baobab» una nuova edizione

<sup>2</sup> Massimo Bucciantini, *Pensare l'universo. Italo Calvino e la scienza*, Roma, Donzelli, 2023.

<sup>3</sup> RR, vol. II, p. 779.

delle interviste: *Sono nato in America... Interviste 1951-1985*, introduzione di Mario Barenghi).

Per provare a stimare l'impatto che questi volumi avranno, occorre tornare all'immagine del segno nello spazio, perché nel complesso le edizioni a cui si è accennato ottengono ciò che era interdetto al protagonista delle *Cosmicomiche*: fanno riaffiorare un'identità, confusa sotto il groviglio informe dei segni tracciati per imitare e cancellare il modello. Contribuiscono a farci riconoscere chi era Calvino – cioè a farcene riattraversare la vita e l'opera seguendo orbite diverse – tanto la biografia di Cueto quanto soprattutto l'*Album*. La prima non è forse la più esauriente e originale che si possa leggere, ma ha il pregio di essere stata concepita per presentare Calvino a chi lo conosce meno di un buon lettore italiano: di qui l'esigenza di raccontare con chiarezza l'avventura dello scrittore, ripercorrendone l'intero cammino, senza cioè limitarsi alle opere più lette e famose all'estero, e superando legittimi ma parziali accostamenti (come quello, canonico nel mondo ispanofono e non solo, tra Calvino e Borges).

Inesauribile e suggestivo, oltre che fornitissimo di documenti, è appunto l'*Album*, che esce arricchito anche di un inedito frammento autobiografico, aggiunto in apertura; dalla lettura e dalla visione dell'apparato fotografico si ricostruisce il 'film' di Calvino, la sua vita in movimento: libri e testi, certo, ma soprattutto luoghi, persone, incontri con amici, amori, altri scrittori. Tutte quelle figure sono gli 'attori' e le 'attrici' che hanno interpretato o ispirato i personaggi dell'immaginario calviniano, convocati e rivelati come scorressero nei titoli di coda. Allo stesso modo, gli spazi illustrati nelle fotografie sono quelli che tornano, in forme più o meno straniate e trasfigurate, negli ambienti delle storie calviniane: come il giardino di Villa Meridiana a Sanremo, dove Calvino crebbe con la famiglia, evocato in due trasposizioni opposte e concomitanti, nel *Barone rampante* e nella *Speculazione edilizia* (sui paesaggi del primo Calvino si vedano: Gianmarco Parodi, *Nella città invisibile. Viaggio immaginario nei luoghi calviniani*;<sup>4</sup> Laura Guglielmi, *Italo Calvino e Sanremo. Alla ricerca di una città scomparsa*).<sup>5</sup>

E i fregacci informi, le abrasioni slabbrate che corrompono il segno originario? Fuori di metafora, corrispondono alle interpretazioni parziali, a volte errate o perfino malevole a cui lo scrittore è stato esposto nel tempo per via della sua stessa fortuna e centralità nel campo letterario e editoriale, italiano e internazionale. L'autore della leggerezza, lo scrittore per ragazzi, l'astuto sperimentatore, il postmoderno cosmopolita: tenaci stereotipi, che ritagliano tutt'al più un particolare nell'elaborato arazzo della mente di Calvino. Rispetto a questi partiti presi, i libri recenti indicano almeno tre correttivi. Il primo riguarda la periodizzazione: dividere l'opera calviniana in fasi distinte (neorealista, fiabesco-allegorica, sperimentale, postmoderna) è utile sul piano storico-didattico, ma solo a patto di dare pari o maggiore rilievo alla continuità e stabilità di temi, immagini, questioni conoscitive che fanno di Calvino un

<sup>4</sup> Gianmarco Parodi, *Nella città invisibile. Viaggio immaginario nei luoghi calviniani*, Milano, Piemme, 2023.

<sup>5</sup> Laura Guglielmi, *Italo Calvino e Sanremo. Alla ricerca di una città scomparsa*, Genova, Il Canneto Editore, 2023.

autore fedele ai propri motivi. Lo stesso modo mitico-fiabesco è per Calvino una chiave d'interpretazione della storia che attraversa in diverse declinazioni gran parte della sua scrittura, come ha osservato Roberto Deidier in *Le forme del tempo. Miti, fiabe, immagini di Italo Calvino*, uscito da Sellerio nel 2023 in una nuova edizione. Non il succedersi delle mode, infatti, ma le variazioni sui medesimi temi scandiscono i quattro decenni della sua attività (di linee di continuità e deviazioni parla Ilaria Crotti nel recente *Collezionare e collazionare. Italo Calvino narratore e saggista*).<sup>6</sup> Anzi, se una critica volessimo proprio fargliela, non si appunterebbe sulla presunta incostanza dei modi e degli stili, ma semmai sulla ripetitività di certi movimenti concettuali.

Lo mostra bene l'antologia *Guardare*, in cui Belpoliti ha raccolto un gran numero di scritti calviniani sulla visualità, declinata in sette campi, tanti quante sono le parti in cui s'articola il volume: Disegno, Cinema, Fotografia, Arte, Paesaggio, Visioni, Collezioni (quest'ultima include per intero – e la scelta è peculiare – *Collezione di sabbia*). La costanza della dimensione visiva conferma non solo che il pensiero di Calvino funziona per immagini, ma anche che la sua idea di racconto e le storie dei suoi personaggi si basano sulla combinazione e sull'interpretazione di 'ideogrammi' materializzati, attraverso cui leggere il mondo esterno e raccontare gli spazi (un aspetto questo cui è dedicato il volume di Luigi Marfè, Claudio Panella, Luigi Preziosi, Fabrizio Scrivano, *Calvino, Biamonti, Magliani. Il racconto del paesaggio, lo sguardo, la luce*).<sup>7</sup> Ora, questa stilizzazione non nasce tanto dal proverbiale «pathos della distanza» (la formula, ripresa da Nietzsche, è applicata a Calvino da Cesare Cases in un suo saggio del 1958),<sup>8</sup> quanto da un'istanza politica; sembrano da leggere in questa chiave le considerazioni che Calvino affida agli scritti rari sul cinema ora nella prima parte di *Guardare* (sul tema si veda anche Vito Santoro, *Gli amori difficili di uno spettatore. Italo Calvino e il cinema*).<sup>9</sup> Nel 1945, a proposito del film sovietico *Compagno P.*, scrive per esempio che l'ingenuità notata dagli spettatori occidentali è tale solo in base a un «gretto criterio di verosimiglianza», destinato a scomparire in una nuova società in cui «le fantasie dei poeti s'innesteranno direttamente sulle fantasie popolari».<sup>10</sup> Al netto dell'enfasi progressista, che Calvino in seguito dismetterà, il principio resta valido per gran parte delle sue invenzioni narrative e suggerisce come fin dall'inizio le ragioni del realismo e quelle del fiabesco siano per lui convergenti.

Il secondo correttivo è strettamente legato al precedente: Calvino non è autore di un libro o di una coppia o terna di libri che segnino un vertice o che esprimano al

<sup>6</sup> Ilaria Crotti, *Collezionare e collazionare. Italo Calvino narratore e saggista*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2023.

<sup>7</sup> Luigi Marfè, Claudio Panella, Luigi Preziosi, Fabrizio Scrivano, *Calvino, Biamonti, Magliani. Il racconto del paesaggio, lo sguardo, la luce*, Roma, Exòrma, 2023.

<sup>8</sup> Cesare Cases, *Calvino e il "pathos" della distanza*, in Idem, *Patrie lettere*, Padova, Liviana, 1974, pp. 160-166 (poi Torino, Einaudi, 1987).

<sup>9</sup> Vito Santoro, *Gli amori difficili di uno spettatore. Italo Calvino e il cinema*, Bari, Les Flâneurs Edizioni, 2024.

<sup>10</sup> Italo Calvino, *Guardare. Disegno, cinema, fotografia, arte, paesaggi, visioni e collezioni*, a cura di Marco Belpoliti, Milano, Mondadori, 2023, p. 40.

massimo grado poetiche, forme o ideali. Forse nessuno dei libri suoi, preso singolarmente, è all'altezza dei massimi capolavori del Novecento (ognuno metta in questa parentesi i propri titoli); d'altra parte, l'opera di pochissimi scrittori e scrittrici è riuscita altrettanto bene a rappresentare, interpretare e prefigurare la contemporaneità e le sue aporie, le sue strutture conoscitive e antropologiche. Con Calvino inoltre si produce un fenomeno più unico che raro: partendo da un qualsiasi punto del Novecento – opera, autore, tema, polemica – si arriva o si passa da Calvino; e viceversa: da un qualsiasi luogo della sua 'mappa' ci si muove facilmente verso ogni zona del secolo passato. Questo appunto perché Calvino è autore non di libri ma di un'opera complessiva, i cui elementi sono come i gangli di un sistema nervoso, o come gli anelli di una catena, distinti ma funzionali solo nel vincolo reciproco; di questa sequenza fanno parte allo stesso modo e con la stessa tenuta tanto i racconti e i romanzi quanto i saggi, i pareri, i risvolti, le lettere: con i giusti strumenti a disposizione, il rilievo di quelle scritture risalta ora con evidenza storica. Da questa considerazione dipende anche il terzo correttivo: la riflessione critica e metaletteraria di Calvino viene spesso ridotta alle *Lezioni americane* e ai loro valori emblematici (la tanto equivocata leggerezza, l'esattezza, e via dicendo), dimenticando le circostanze e il pubblico per i quali i *memos* erano stati concepiti, ed esagerandone lo statuto testamentario (certo non previsto né voluto dall'autore). Il pensiero critico e teorico di Calvino è molto più denso e molto meno conciliante sia nei saggi di *Una pietra sopra*, sia nelle lettere e nei pareri; la lucidità e la severità, l'ironia e l'umore sono quelli di un intellettuale che ha poco a che fare con la postura dell'olimpico contemplatore che spesso gli si attribuisce. Nei *Libri degli altri*, per esempio, s'intrecciano con rigore e franchezza i progetti culturali e l'ammissione dei propri fallimenti (sui *Giovani del Po*, il romanzo sbagliato che uscirà solo in rivista, nel marzo 1954 scrive a Dario Puccini che è «tutta una cosa “di testa”, fredda, costretta in simboli inadeguati»;<sup>11</sup> all'opera mancata ha dedicato di recente uno studio Margherita Parigini, «*I giovani del Po*» di Calvino. *Storia di una difficile impresa letteraria*).<sup>12</sup> Il giudizio è quasi sempre netto, sia nel bene (definisce «molto impressionante»<sup>13</sup> il primo scritto di Sciascia che gli capita tra le mani, *Cronache scolastiche*, mandandolo ad Alberto Carocci nell'ottobre del 1954); sia nel male («per me questo racconto è un esempio di come *non devi* scrivere», risponde fulminante a Raul Lunardi).<sup>14</sup> Ma soprattutto, in quelle lettere, oltre alla perizia e all'onestà dello scrittore e “di scrittori funzionario” si delinea un'estetica, un'opzione che si confermerà nel tempo: «questi Bildungsroman – scrive a Vittorini nel maggio del 1955 – in cui giovani senza mordente dopo un periodo di pallide incertezze credono d'essere arrivati a una concezione positiva del mondo [...] mi paiono la cosa più

<sup>11</sup> Italo Calvino, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di Giovanni Tesio, con una nota di Carlo Fruttero, Milano, Mondadori, 2022, p. 120.

<sup>12</sup> Margherita Parigini, «*I giovani del Po*» di Calvino. *Storia di una difficile impresa letteraria*, Roma, Carocci editore, 2022.

<sup>13</sup> Ivi, p. 139.

<sup>14</sup> Ivi, p. 138.

antieducativa che si possa immaginare».<sup>15</sup> Un libro per lui non si giudica per la vicenda esistenziale che racconta, ma in base a tre condizioni: «1) se ha un linguaggio; 2) se ha una struttura; 3) se fa vedere qualcosa» (così scrive a Carlos Alvarez, ottobre 1964).<sup>16</sup>

A queste valutazioni fanno eco, sull'altro versante del lavoro editoriale, le interpretazioni e ancora prima le scelte che si desumono dai suoi risvolti: colpisce, e siamo in grado di capirlo adesso che possiamo leggere quei testi nella nuova edizione, la sintonia che Calvino rivela nei confronti dei libri in cui non emerge tanto o solo l'esperienza del personaggio a tutto tondo, quanto un sistema di relazioni, come quelle tra l'essere umano e l'ambiente (si vedano ad esempio i testi sui libri di Tournier, Barbaro, Brignetti). In questo senso, Calvino non è stato solo un autore ecologico, ma ha anche riconosciuto, in anticipo sui tempi, una linea ecologica nei libri altrui. 'Ecologico', beninteso, nel senso che si ricava per esempio da una conversazione con Ferdinando Camon (nel *Mestiere di scrittore*, 1973, citato nell'*Album*): se avesse dovuto raccontare in quegli anni una storia di partigiani, dice Calvino, lo avrebbe fatto tenendo conto di «tutti i reciproci influssi di fauna e di flora e di clima e di fisiologia [...] mettendo in luce la rete di rapporti diretti e indiretti di fatti naturali e culturali e storici».<sup>17</sup> (Sulla Resistenza di Calvino si veda il volume *Italo Calvino, il partigiano Santiago* di Daniela Cassini e Sarah Clarke).<sup>18</sup>

Del resto, per lo scrittore, così come per il suo ultimo personaggio, il signor Palomar, «la discrepanza tra il comportamento umano e il resto dell'universo è sempre stata fonte d'angoscia» (*Il fischio del merlo*).<sup>19</sup>

Le nuove edizioni suggeriscono che per fare i conti con uno scrittore come lui bisognerebbe leggerlo tutto. L'abbondanza delle uscite di questo periodo, se da un lato risente dell'*horror vacui* caratteristico di ogni canonica ricorrenza, dall'altro offre finalmente la materia per un vero bilancio.

## 2. Di cosa parliamo quando parliamo di Calvino?

Dovremmo allora chiederci: di cosa parliamo quando parliamo di Calvino? Di chi parliamo? O ancora, e più esplicitamente: chi era Italo Calvino? Sembrano domande superflue, perché riguardano uno degli scrittori più noti, letti, tradotti, studiati in Italia e nel mondo; domande addirittura paradossali dopo il centenario, scandito dalle numerosissime iniziative e pubblicazioni di cui si è dato in parte conto. Eppure chiedersi ancora chi era Calvino è opportuno, a maggior ragione adesso che libri, numeri monografici di riviste (tra i quali il fascicolo di «Biblioteca di via Senato»,

<sup>15</sup> Ivi, p. 152.

<sup>16</sup> Ivi, p. 481.

<sup>17</sup> *Album Calvino*, a cura di Luca Baranelli e Ernesto Ferrero, nuova edizione Milano, Mondadori, 2022, p. 73.

<sup>18</sup> Daniela Cassini, Sarah Clarke, *Italo Calvino, il partigiano Santiago*, Saluzzo-Cuneo, Fusta Editore, 2023.

<sup>19</sup> RR, vol. II, p. 895.

ottobre 2023: <https://bibliotecadiviasenato.it/mensile/ottobre-2023/>; il numero 22, 2023 di «Arabeschi»: <http://www.arabeschi.it/numbers/arabeschi-n-22/>, che contiene anche la galleria «Seeing Calvino/Vedere *Le città invisibili*», a cura di Ottavia Casagrande e Giovanna Rizzarelli; il dossier su Italo Calvino. A cent'anni dalla nascita, a cura di Fabio Pierangeli, «Studium», 4, ottobre-dicembre 2023), convegni (tra i principali quelli che si sono tenuti a Sanremo, *Italo Calvino. Spazi Paesaggio Ambiente*, 17-19 novembre 2022, e a Roma, *Calvino guarda il mondo. Pluralità, coesione, metamorfosi*, 19-21 ottobre 2023; tra gli altri, cito quello organizzato a Siena, nel complesso museale di Santa Maria della Scala, già ospedale della città, in cui Calvino morì nel 1985: *Per immagini. Arte, paesaggio e scrittura in Italo Calvino*, 13-14 marzo 2024, abbinato alla mostra *Fausto Melotti. In leggerezza. Un omaggio a Italo Calvino*, dicembre 2023-aprile 2024), spettacoli hanno portato in primo piano la sua opera e la sua figura, avvicinandola così tanto allo sguardo dei lettori da rendere a tratti più difficile una visione d'insieme. Per esempio: Calvino è il classico del Novecento o è anche l'anticipatore di ruoli e problematici modelli del presente e del prossimo futuro, come sembrano suggerire due recenti volumi di Andrea Prencipe e Massimo Sideri, editi da Luiss University Press: *L'innovatore rampante. L'ultima lezione di Italo Calvino* (2022) e *Il visconte cibernetico. Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale* (2023).

Né manca chi ha fatto di Calvino un personaggio tra storia, biografia e finzione, come Enzo Fileno Carabba nel romanzo *Il giardino di Italo*;<sup>20</sup> come Alberto Riva nel saggio narrativo *Ultima estate a Roccamare*;<sup>21</sup> o come Andrea Pagani in *Consistere. Calvino e Fenoglio: una lezione di fedeltà*.<sup>22</sup> È stato impossibile, nei mesi scorsi, sottrarsi all'incontro (spesso cercato e atteso) con uno dei molti ritratti di Calvino: sulle pagine dei giornali, sulle locandine, in rete, in libreria, il suo volto sorridente o pensoso, ancora giovane o di aspetto già senile, fa ormai l'effetto delle foto di famiglia – i *nostri* antenati – in cui ci rispecchiamo. Ma quel ritratto rischiamo di guardarlo senza davvero *vederlo*, come tutto ciò che è familiare. Forse questa latenza non sarebbe dispiaciuta allo stesso Calvino: anche quando sembra più esporsi, per esempio attraverso il personaggio autobiografico di *Palomar* (1983), non si consegna direttamente al lettore, ma adopera il proprio 'doppio' di finzione per mettere tra noi e lui, e tra lui e il mondo, uno schermo. Il signor Palomar non è un autoritratto ma un dispositivo ottico (come suggerisce il nome stesso del personaggio, ripreso da quello di un famoso telescopio); un macchinario dietro cui lo scrittore si nasconde, come facevano un tempo i fotografi sotto la cappa scura dell'apparecchio. Da qui discende un'altra domanda: Calvino è stato uno scrittore autobiografico? Certo, nella sua opera ha disseminato le tracce discontinue della propria esperienza, che affiora in forma mediata e scancellata, come il segno nello spazio da cui siamo partiti, carsica e disarticolata. Forse la sua vera, migliore autobiografia è quella riflessa nei libri che lo

<sup>20</sup> Enzo Fileno Carabba, *Il giardino di Italo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2023.

<sup>21</sup> Alberto Riva, *Ultima estate a Roccamare*, Vicenza, Neri Pozza, 2023.

<sup>22</sup> Andrea Pagani, *Consistere. Calvino e Fenoglio: una lezione di fedeltà*, Torino, Robin Edizioni, 2023.

scrittore ha posseduto e conservato nelle sue varie città e case, da Sanremo a Torino, da Parigi a Roccamare, fino a Roma. Proprio a Roma, negli spazi della Biblioteca nazionale centrale, i libri di Calvino sono finalmente riuniti. A ricostruire, raccogliere, studiare la biblioteca di Calvino è stata in particolare Laura Di Nicola, che ne dà conto nel suo libro *Un'idea di Calvino. Letture critiche e ricerche sul campo* (Roma, Carocci editore), uscito nella collana del Laboratorio Calvino diretto dalla stessa Di Nicola presso «La Sapienza». Il libro illustra tanto le caratteristiche della formazione e dell'organizzazione della biblioteca calviniana – su cui l'autrice ha lavorato per anni nelle stanze della casa romana dello scrittore – quanto la presenza del tema nella sua opera, in particolare in quei 'libri-biblioteca' come *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Della stessa collana fanno parte anche la nuova edizione rivista e accresciuta dello storico saggio di Claudio Milanini, *L'utopia discontinua* (uscita nel 2022) e i volumi di due studiose attive presso il Laboratorio, Francesca Rubini e Ada D'Agostino. Il libro di Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere lingue paesi (1955-2020)*, illustra nel dettaglio storia, caratteristiche e numeri della ricezione internazionale di Calvino (tradotto in 77 paesi, 16 alfabeti e 56 lingue), scandendo il percorso in fasi – l'esordio (1955-1970), l'affermazione (1971-1985), l'approdo allo statuto di classico internazionale (1986-2020) – e approfondendo la relazione di Calvino e delle sue opere in specifici contesti linguistici e culturali, europei e internazionali (su cui veda anche il volume curato da Elio Baldi e Cecilia Schwartz, sempre nel 2023, per Routledge: *Circulation, Translation and Reception Across Borders: Italo Calvino's Invisible Cities Around the World*). Attraverso il libro di Rubini si capisce come l'avventura dei libri dell'autore nel mondo somigli per alcuni aspetti alle linee stesse dell'invenzione calviniana. Per esempio, la fortuna di Calvino nei paesi di lingua inglese conosce diversi inizi, come molteplici sono gli incipit di cui si compone *Se una notte d'inverno...*. Il secondo 'lancio' o la seconda scoperta di Calvino nel mondo in lingua inglese si ha a partire dal maggio 1974, quando esce la traduzione delle *Città invisibili* di William Weaver, in contemporanea in Inghilterra e Stati Uniti: «la sinergia fra iniziativa editoriale – scrive Rubini – e promozione da parte dell'establishment culturale produce un caso letterario, quasi un secondo lancio dell'autore».<sup>23</sup>

Il libro di D'Agostino, *Scrivere, correggere, riscrivere. Il dattiloscritto di «Se una notte d'inverno un viaggiatore»* prende in esame modifiche e varianti progettuali nella stesura dell'opera, facendole reagire con l'evoluzione della poetica d'autore. Un'analisi d'impostazione simile è stata dedicata al *Barone rampante* da Giulia Bassi, nel numero 2, 2023 della rivista «Italianistica»: «Qualche spostamento di montaggio»: *gli interventi di Italo Calvino sul dattiloscritto del «Barone rampante»*; sia Bassi, sia Ginevra Latini, autrice del volume *Italo Calvino e i classici latini*.

<sup>23</sup> Francesca Rubini, *Italo Calvino nel mondo. Opere lingue paesi (1955-2020)*, Roma, Carocci editore, 2023, p. 107.

«Cosmicità» di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio,<sup>24</sup> hanno partecipato al progetto *Biblic. Bibliografia di Italo Calvino*, realizzato dal Laboratorio e consultabile in rete: <https://www.laboratoriocalvino.org/ricerca/bibliografia-italo-calvino/>

Nessuna delle recenti ricorrenze letterarie regge il confronto (a eccezione forse dei 700 anni dalla morte di Dante: ma è un caso molto diverso, se non altro per la distanza temporale) con il centenario calviniano. Specialmente sul piano editoriale: la festa di Calvino ha mobilitato l'editoria italiana come mai prima d'ora, a cominciare dal gruppo Mondadori, che ha profuso un impegno straordinario. Oltre ai volumi negli «Oscar», di cui parleremo, sono usciti per Electa: i cataloghi delle due mostre principali, allestite rispettivamente a Roma e a Genova, cioè *Favoloso Calvino. Il mondo come opera d'arte. Carpaccio, de Chirico, Gnoli, Melotti e gli altri*, a cura di Mario Barenghi e *Calvino cantafavole*, a cura di Luca Scarlini e Eloisa Morra; e *Calvino A-Z*, a cura di Marco Belpoliti, un lemmario che include 146 voci tematiche sull'autore e sul suo mondo: opere, questioni, figure, relazioni.

Si aggiunge a questi volumi la nuova edizione di *Idem* di Giulio Paolini, testo pubblicato nel 1975 da Einaudi nella collana sperimentale diretta da Paolo Fossati, con una introduzione di Calvino (*La squadratura*), qui riprodotta in una versione più ampia e inedita, con l'accompagnamento di due saggi di Belpoliti e di Andrea Cortellessa. Proprio il caso di Electa, come in parte quello di Treccani (presso cui sono usciti quest'anno *Gli animali di Calvino* di Serenella Iovino e *Le parole di Calvino*, a cura di Matteo Motolese) e, come diremo, di Hoepli, suggerisce l'importanza che l'autore ha assunto quale occasione di rinnovamento nell'identità e nei programmi di case editrici storiche.

Questa funzione-Calvino dipenderà forse anche dal legame intrinseco dello scrittore con l'editoria, di cui è stato uno dei protagonisti nel secondo Novecento, come testimoniano i già citati volumi *Il libro dei risvolti* e *I libri degli altri*.

Ulteriori importanti pubblicazioni tendono nel complesso a ricostruire una storia di Calvino, aggiungendovi elementi – lettere e testi inediti o rari – utili a comprenderne meglio la formazione e i riferimenti. Ha l'andamento di una biografia culturale, per esempio, il libro che Ernesto Ferrero (1938-2023) ha dedicato a Calvino, al quale è stato legato da un ventennale rapporto di collaborazione e amicizia: *Italo*, Einaudi, Torino. È proprio Ferrero, nel primo capitolo, a porsi la stessa domanda da cui siamo partiti: «Che cosa si estendeva sotto la punta dell'iceberg che ha voluto essere? In definitiva, chi era veramente Italo Calvino».<sup>25</sup> Ferrero, in questo che è diventato il suo ultimo libro, cerca una risposta ripercorrendo la strada dello scrittore: dalla genealogia familiare ai luoghi della giovinezza, dalla Resistenza al lavoro editoriale, dagli amori ai cantieri dell'invenzione narrativa. Nel capitolo «Una città da consultare», Ferrero riassume gli anni trascorsi dallo scrittore a Parigi (1967-1980), a contatto discreto, perfino appartato, con la «patria del trionfante strutturalismo e di

<sup>24</sup> Ginevra Latini, *Italo Calvino e i classici latini. «Cosmicità» di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio*, Pisa, Pacini, 2023.

<sup>25</sup> Ernesto Ferrero, *Italo*, Torino, Einaudi, 2023, p. 5.

ogni più sofisticata, sottile e capziosa astrazione, al colmo di una effervescente stagione culturale». <sup>26</sup> L'esperienza parigina ha contato almeno per due aspetti: il primo è l'affermazione di Calvino nel ruolo di scrittore internazionale; il secondo riguarda le influenze e le sintonie culturali con la letteratura e la teoria d'oltralpe. Se c'è un terreno negli studi calviniani che potrebbe essere ulteriormente sondato con strumenti critici raffinati è proprio quello della relazione con la cultura francese di quegli anni; una relazione che non ha trasformato Calvino in profondità, ma lo ha portato a situare sotto un'altra prospettiva le proprie costanti. Intanto, nei mesi scorsi sono usciti due volumi che accompagnano il lettore nella Parigi calviniana. Il primo è *Italo. Una biografia, ricordi e sei articoli* di Bernardo Valli, <sup>27</sup> corrispondente per i maggiori quotidiani italiani e amico di Calvino, a cui ha dedicato articoli e interviste rilevanti (in parte raccolte nel libretto). Del secondo, *Lo scoiattolo sulla Senna. L'avventura di Calvino a Parigi*, è autore Fabio Gambaro, <sup>28</sup> già direttore dell'Istituto italiano di cultura della capitale francese, che si è giovato, oltre che della conoscenza personale del *milieu* parigino, di interviste con i famigliari (Esther Judith Singer, la moglie dello scrittore nota anche con il soprannome di 'Chichita'; la figlia Giovanna e suo fratello Marcelo Weill) e con intellettuali di diversi ambiti (da Paolo Fabbri a Goffredo Fofi, da Paul Fournel a Renzo Piano).

Proprio le figure famigliari sono state oggetto di interesse negli studi recenti, in particolare la madre Eva Mameli (1886-1978) e appunto Esther Singer (1925-2018): è anche attraverso di loro che la domanda «chi è stato veramente Calvino» trova qualche parziale risposta. Su Eva Mameli, importante scienziata, docente di botanica all'Università di Cagliari, hanno fatto luce Maria Cristina Secci (*Eva Mameli Calvino. Gli anni cubani*, uscito nel 2022 da Franco Angeli), e ora Silvia Bencivelli con il suo *Il dubbio e il desiderio. Eva Mameli Calvino*, pubblicato ancora da Electa. Ma veramente cruciale, anche per l'apertura dell'autore verso la cultura internazionale, è stato l'incontro con Esther Singer; le *Lettere a Chichita. 1962-1963*, pubblicate a cura di Giovanna Calvino («Oscar Moderni»), permettono ora di comprendere l'intensità del dialogo tra Italo e Esther, traduttrice e interprete presso l'Unesco, nata a Buenos Aires, dotata di *esprit* e cultura cosmopolita. Per Calvino sono anni decisivi: si prepara ad esempio la svolta delle *Cosmicomiche*. Le lettere illuminano anche quella condizione, e vanno ben al di là del referto personale. Italo e Esther si sposeranno nel 1964, appena due anni dopo il primo incontro a Parigi; nel frattempo, lui le scrive le lettere qui raccolte, dalle quali si sprigiona l'euforia dell'incontro tra due elementi dell'indole calviniana: la passione felice e la *contrainte* razionale, che si esprime nella bizzarra casistica di pro e contro che lui elenca nelle prime lettere: «Ho voglia di stare con te. | Dobbiamo decidere come passare assieme i tuoi 10 [...] giorni di libertà. Le possibilità sono le seguenti...» (12 aprile 1962). <sup>29</sup>

<sup>26</sup> Ivi, p. 152.

<sup>27</sup> Bernardo Valli, *Italo. Una biografia, ricordi e sei articoli*, Roma, Ventanas, 2023.

<sup>28</sup> Fabio Gambaro, *Lo scoiattolo sulla Senna. L'avventura di Calvino a Parigi*, Milano, Feltrinelli, 2023.

<sup>29</sup> Italo Calvino, *Lettere a Chichita. 1962-1963*, a cura di Giovanna Calvino, Milano, Mondadori, 2023, pp. 5-6.

Italo le parla tra l'altro del lavoro sulle carte di Pavese, le racconta di Vittorini e di Fenoglio; capisce di essere entrato grazie a lei in un'«era di miglioramento spirituale» e desidera farle conoscere chi è anche attraverso il mondo in cui si è formato. È con questo intento che le regala, nella primavera del 1962, una copia dei *Racconti* del 1958, con una dedica eloquente: «a Chichita perché sappia tutto di Italo» (l'esemplare è esposto tra i materiali della bella mostra *Lo sguardo dell'archeologo. Calvino mai visto*, allestita dall'ottobre del 2023 al gennaio del '24 presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma). Non stupisce che Calvino abbia scelto proprio quel libro, sintesi e riepilogo della sua attività di scrittore oltre che della sua esperienza storica e personale, per rivelarsi a Chichita, per cominciare a rispondere alla domanda che anche lei doveva ormai essersi posta: «Chi è Italo Calvino?».

Del resto, la fabbrica della scrittura breve è quella in cui bisogna entrare per conoscere meglio l'autore; ci permette di farlo ora la raccolta di cinquanta racconti, dieci dei quali inediti, composti da Calvino tra il 1941 e il 1949: *Un dio sul pero. Racconti e apologhi degli anni Quaranta* («Oscar Moderni»). Nell'importante saggio introduttivo, *Prove d'immaginazione*, il curatore Bruno Falchetto spiega l'obiettivo del volume: «Uno degli intenti dell'antologia che qui si propone è quello di suggerire un diverso modo di guardare alla prima produzione calviniana dei racconti. Innanzi tutto considerandola al plurale, come un insieme di prime produzioni».<sup>30</sup> Un esordio all'insegna della molteplicità, insomma, una sequenza di diversi segni nello spazio narrativo del primo Calvino che già ispira un confronto, come del resto ben osserva Falchetto, con il libro degli incipit che lo scrittore pubblicherà trent'anni dopo: *Se una notte d'inverno un viaggiatore*.

Scaturisce da quei segni l'immaginazione calviniana, che ha spesso bisogno di figure e di oggetti concreti per prendere una forma narrativa. È così che nascono le fiabe raccolte da Mario Barenghi in *Il teatro dei ventagli* («Oscar Moderni»), frutto di una collaborazione tra Calvino e Toti Scialoja risalente al 1977-1978. Le fiabe sarebbero dovute andare in onda sulla Seconda rete Rai, per poi essere pubblicate in volume; ma né la trasmissione né il libro vennero realizzati. Ora vedono la luce, nella versione inviata da Toti Scialoja alla Rai, insieme alle riproduzioni dei bozzetti dello stesso Scialoja per le scene e i costumi. Il nucleo dell'invenzione coincide appunto con una coppia di oggetti; gli «interessi di Scialoja e di Calvino» spiega il curatore nella bella *Prefazione* «evidentemente convergevano»; infatti «il principio teorico per cui una stessa cosa cambia significato a seconda del contesto (sia esso verbale o gestuale) era stato applicato in maniera sistematica da Calvino nel *Castello dei destini incrociati*».<sup>31</sup>

È ancora Barenghi, insieme a Paolo Squillacioti, a curare le lettere fra Italo Calvino e Leonardo Sciascia: *L'illuminismo mio e tuo. Carteggio 1953-1985* («Oscar Cult»).

<sup>30</sup> Bruno Falchetto, *Prove d'immaginazione*, in Italo Calvino, *Un dio sul pero. Racconti e apologhi degli anni Quaranta*, a cura di Bruno Falchetto, Milano, Mondadori, 2023, p. VII.

<sup>31</sup> Mario Barenghi, *Prefazione*, in Italo Calvino, *Il teatro dei ventagli*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, 2023, p. XI.

Lo scambio comincia nella primavera del 1953, il 19 maggio, quando Sciascia scrive a Calvino chiedendogli per recensione una copia di *Caratteri* di Mario La Cava, uscito quell'anno nei «Gettoni», e invitandolo a collaborare alla rivista «Galleria». Prende avvio così un rapporto epistolare che prosegue regolarmente per un ventennio, lungo l'arco di tempo cioè in cui i due scrittori quasi coetanei compongono le loro opere decisive. Il dialogo conosce una flessione dalla fine degli anni Settanta; li divide, in quel periodo, il diverso atteggiamento su due questioni politiche e morali: la rinuncia dei giudici popolari nel processo di Torino contro le Brigate rosse e le responsabilità della morte di Moro. Ma nel frattempo i due corrispondenti avevano affidato alle lettere un intenso scambio. Per esempio, Sciascia trova «incantevole» *Il barone rampante* e ne scrive una recensione per il «Ponte»; il recensito, da parte sua, giudica quell'articolo «uno dei più belli che mai abbia avuto». Più tardi, notando in *A ciascuno il suo* la felice convergenza tutta sciasciana tra «commedia di caratteri» e «saggistica storico-letterario-filologica», Calvino rileva attraverso una sua immagine caratteristica (la scacchiera) un connotato che ancora oggi segna tanta fiction di ambiente regionale: «La soddisfazione che danno le storie siciliane è come quella d'una bella partita a scacchi, il piacere delle infinite combinazioni di un numero finito di pezzi» (10 novembre 1965).<sup>32</sup> Sciascia saprà farne tesoro.

L'epistolario, come mostrano il carteggio con Sciascia e soprattutto le lettere a Chichita, è forse il settore dell'opera che meglio aiuta a capire chi è stato davvero Italo Calvino. I racconti, i romanzi, le altre scritture ci consegnano infatti un'immagine più o meno indiretta, ma sempre conseguente all'idea autoriale che implicitamente ne ricaviamo. Provenendo da un testo finito, pubblico, quell'immagine resta fissa, immobile anche se magari sfocata; varia, certo, da un libro all'altro ma corrisponde sempre a un soggetto canonico. Le lettere proiettano invece l'immagine in movimento di una persona che ci appare viva, perché i suoi pensieri e esperienze non sono ancora cristallizzate. Quest'immagine ci viene ora restituita nella sua dinamica dalla nuova edizione, a cui si accennava, delle *Lettere. 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, «Oscar Moderni Baobab», Dalla prima edizione nei «Meridiani» sono passati ventitré anni, durante i quali il curatore, come scrive nell'Avvertenza, non ha smesso di cercare lettere di Calvino, trovandone, scegliendone e annotandone «molte altre delle innumerevoli da lui scritte».<sup>33</sup> L'aggettivo in questo caso non è un'iperbole: non si comprenderebbe chi è stato Calvino senza rendersi conto della enorme quantità di lavoro e di scrittura, diversamente creativo e spesso criticamente impegnato, che l'epistolario testimonia. Le lettere aggiunte sono circa un centinaio: risaltano quelle a Giovanni Falaschi (1973-1974) intorno a letteratura e Resistenza, esemplari per il tema e per l'esperienza redazionale mostrata da Calvino; a Renato Solmi sull'invasione dell'Ungheria; a Cesare Cases; a Natalia e Carlo Ginzburg. Tra le missive dei primi

<sup>32</sup> Italo Calvino, Leonardo Sciascia, *L'illuminismo mio e tuo. Carteggio 1953-1985*, a cura di Mario Barenghi e Paolo Squillaciotti, Milano, Mondadori, 2023, p. 166.

<sup>33</sup> Luca Baranelli, *Avvertenza alla nuova edizione* (2023), in Italo Calvino, *Lettere*, cit., p. XXXI.

anni, molte destinate al padre Mario o al compagno di scuola Eugenio Scalfari, e quelle degli ultimi mesi (tra gli altri, a Maria Corti, a Primo Levi, a Fernand Braudel), scorrono le stagioni della vita e delle opere calviniane insieme ai nomi e ai fatti che hanno caratterizzato la storia e la cultura del secondo Novecento.

In questo senso, l'epistolario è una rete, un sistema di connessioni di cui per quasi mezzo secolo Calvino è stato un nodo fondamentale. Per illustrarlo, potremmo usare la metafora delle sinapsi a cui si è già fatto ricorso, e a cui rimanda una definizione in cui ci s'imbatte nel mezzo di un libro (anzi, un iper-libro) che, per forma e misura, somiglia a sua volta a una rete: la formula è «autobiografia della mente di Calvino» e il testo da cui proviene è *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore* di Domenico Scarpa.<sup>34</sup> Summa e sviluppo del lavoro del critico su uno dei suoi autori privilegiati, il saggio è già un punto di riferimento nella bibliografia calviniana. Non solo per l'estensione ma anche e soprattutto per due aspetti: uno di forma, l'altro di contenuto. Il primo riguarda appunto la concezione e la struttura, basata sull'alternanza di capitoli-annale e capitoli-saggio su temi, questioni, prospettive che s'intreccino e attraversano l'opera di Calvino, quasi restituendone la complessa rete mentale, appunto. Il secondo aspetto è la quantità di notizie e risultanze critiche che Scarpa fornisce, componendo una storia di Calvino che è insieme una storia culturale del Novecento.

Forse è in questo modo che dovremmo rispondere alla domanda «chi è stato Italo Calvino?», cioè seguendo le tracce di tutti i suoi incontri, percorrendo le rotte dei suoi viaggi, ricostruendo le sue letture...

Sembra una storia delle sue, e non potrebbe essere altrimenti.

---

<sup>34</sup> Domenico Scarpa, *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*, Milano, Hoepli, 2023.